

magazzino/laboratorio – è inserita anche la IV campagna di scavo nell'area denominata “Il Cantiere”. Dei tre poli separati che attualmente articolano l'area archeologica, “Il Cantiere” costituisce lo spazio, recintato e coperto, ma visibile e occasionalmente visitabile, dove il Comune, con la direzione scientifica della Soprintendenza, sta portando avanti dal 2004 l'esplorazione di una nuova, consistente parte dell'edificio scoperto nel 1931 a valle della via Pietra a Padule, probabile *mansio* di età romana.

Lo scavo si è svolto nei mesi di giugno-agosto 2009, è stato diretto sul campo da F. Anichini ed eseguito da archeologi professionisti affiancati da studenti e specializzandi in archeologia dell'Università di Pisa. Periodicamente durante i lavori, il “Cantiere” è stato aperto e illustrato al pubblico. Dopo le campagne di scavo estensivo su un'area di circa 600 m² (Anichini, Paribeni 2008), l'indagine ha interessato settori non contigui e con diversa destinazione d'uso, scelti al fine di acquisire dati sull'organizzazione dell'impianto e sulle modalità di utilizzo nelle diverse fasi cronologiche (fig. 36).

Il settore nord-est

Sebbene l'esplorazione di questo settore non sia ancora conclusa, l'indagine ha permesso di documentare una sequenza stratigrafica articolata in due Periodi e nove Fasi, compresa tra l'età tardoantica e l'alto Medioevo.

Al Periodo I si ascrivono le tracce di frequentazione in epoca altomedievale, successive alla definitiva defunzionalizzazione dell'edificio romano. Si attesta una graduale alternanza di fasi di vita documentate da buche per palo e momenti di abbandono, segnati dalla scomparsa delle strutture lignee e dalla formazione di depositi di origine colluviale. I diversi apprestamenti che si susseguono

Massarosa (LU). Massaciuccoli, edificio romano di via Pietra a Padule: quarta campagna di scavo

Nel variegato programma di attività che hanno interessato l'area archeologica di Massaciuccoli durante tutto il corso dell'anno 2009 – didattica, conferenze, stampa della Guida (Anichini, Paribeni 2009), lavori per il sentiero attrezzato che unisce la piazzetta di Massaciuccoli alla villa dei Venulei e alla Pieve, attivazione del

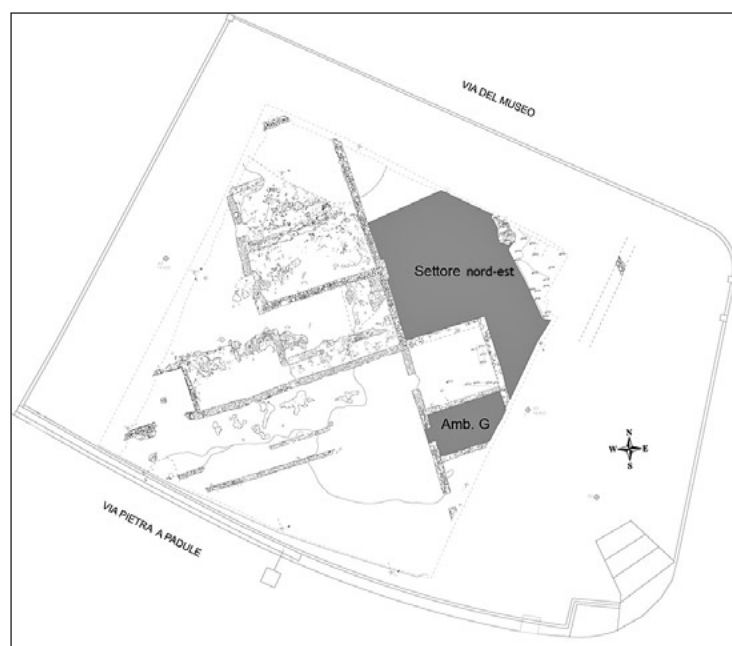


fig. 36 – Edificio di via Pietra a Padule. Localizzazione dei settori di scavo.

indicano una frequentazione di tipo sporadico, probabilmente connessa all'utilizzo ortivo dell'area.

La fase più recente vede la formazione di depositi naturali per graduale colluvio di sedimento dalle pendici collinari che delimitano a nord e nord-est l'area di scavo. La porzione centro-sud del settore è interessata da un'estesa lacuna di forma subquadrangolare, praticata con finalità esplorative oppure allo scopo di recuperare materiale edilizio dagli strati di crollo dell'edificio di età romana. La conformazione rettilinea e regolare delle pareti è probabilmente da collegare alla spoliatura di strutture murarie ancora parzialmente conservate in elevato. L'escavazione della buca, progressivamente colmata con materiali di risulta, indica la continuità di utilizzo del settore, sebbene non finalizzata ad un'occupazione stabile.

Il principale indicatore di una frequentazione antropica più sistematica è rappresentato da una serie di lacune interpretabili come impronte o sedi di elementi lignei pertinenti ad un apprestamento in materiale deperibile. Allo stesso momento si attribuisce un'altra buca per palo, rinvenuta ad una quota inferiore, in una zona lievemente depressa, compatibile con una sistemazione terrazzata di quest'area, forse delimitata a nord da una struttura di contenimento in seguito asportata dal taglio sopra descritto. Queste attività si impongono su una serie di estesi depositi caratterizzati da un repentino salto di quota lungo il limite occidentale. Per quanto i sedimenti risultino di origine naturale, è plausibile ipotizzare un intervento antropico nell'organizzazione dell'area su livelli terrazzati. Da questi strati provengono un frammento di recipiente con ingobbio bianco e una parete di ceramica depurata decorata con solcature, che consentono di riferire preliminarmente tale fase all'alto Medioevo. I depositi descritti obliterano una precedente superficie d'uso: anche in questo caso le tracce documentate sono due buche di palo e una lacuna quadrangolare.

Precedentemente all'impianto delle strutture lignee, l'area è interessata dalla formazione di consistenti depositi di sedimento colluviale e dall'accumulo di laterizi e tegole lungo le strutture murarie residue e soggette al progressivo cedimento delle creste e dei paramenti esposti. Nella zona nord la morfologia di una serie di apporti indica l'esistenza di un marcato avvallamento in aderenza ad una delle murature perimetrali dell'edificio di età romana, attestando un intervento antropico volto a definire sia una via preferenziale di smaltimento delle acque meteoriche, sia, nuovamente, una sorta di terrazzamento che rimanendo più elevato e asciutto si prestava all'insediamento. La più antica fase di vita di questo periodo è documentata da alcune buche per pali e da una lacuna in seguito colmata con laterizi frammentari e pietrisco.

Il Periodo II, indagato solo parzialmente, comprende due fasi riferibili in via preliminare ad un orizzonte compreso tra l'età tardoantica ed il primo alto Medioevo.

In questo momento viene realizzato un fossato che attraversa tutto il settore e il cui taglio si imposta sopra

presistenti strati di crollo delle murature circostanti. L'invaso, di cui non si conosce ancora la profondità, ha una larghezza di circa 2 m (*fig. 37*). La sua obliterazione è dovuta a due distinte attività di riempimento che ne determinano la completa defunzionalizzazione.

L'ambiente G

Lo scavo dell'ambiente G ha permesso di documentare una successione stratigrafica compresa tra l'epoca preromana e l'età tardoantica e pertanto costituisce un campione molto rappresentativo del carattere pluristratificato dell'insediamento e delle potenzialità dell'indagine. Sebbene restino da indagare le fasi anteriori all'impianto di età romana, è stato possibile articolare la sequenza in quattro periodi, con un alternarsi di livelli di vita e momenti di abbandono.

Per quanto l'esigua percentuale di materiali diagnostici – per alcune fasi completamente assenti – non consenta di definire puntualmente tutte le scansioni cronologiche, le fasi di vita connesse all'impianto originario, con le sue diverse sistemazioni, sembrano concentrate entro la fine del I sec. d.C., mentre l'ultimo Periodo (I), di epoca tardoantica, è attestato dal parziale crollo delle strutture murarie nella porzione sud-ovest. Sotto tale deposito si documenta l'ultima frequentazione dell'ambiente: due distinte fasi di vita a seguito di una rasatura orizzontale e di un'azione di livellamento che interessa tutto il vano.

Il Periodo precedente (II) si chiude infatti con la completa obliterazione dell'ambiente attestata da un potente strato a matrice argillosa, privo di materiali, interpretato come il risultato del progressivo disfacimento di parte dei muri costituiti, almeno in questo periodo, da un alzata in argilla sopra uno zoccolo in muratura. Al di sotto è documentata l'ultima fase di vita, collocabile tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C. e caratterizzata dalla trasformazione funzionale di una parte della stanza: nell'angolo sud-ovest vengono realizzati un piano di fuoco con tegole spaccate poste di piatto in modo irregolare e una sorta di nicchia connessa con una canna fumaria (o sfiatatoio), documentata da una traccia negativa cupoliforme dovuta all'asportazione di parte dei paramenti nell'angolo formato dalle murature adiacenti (*fig. 38*). La restante parte del vano è progressivamente ricoperta da sottili lamine limose, ricche di carboni e cenere, risultato della continua pulizia del piano di fuoco. L'assenza di resti faunistici e la tipologia dei sedimenti consentono di collegare il piano al riscaldamento dell'ambiente piuttosto che ad una cucina. Questa attività si imposta su un precedente piano di fuoco, realizzato con gli stessi materiali e leggermente più esteso del successivo. Anche in questa fase, la superficie della stanza è progressivamente ricoperta da sottili lamine limose; i frammenti ceramici diagnostici rientrano nella prima metà del II sec. d.C.

Entrambe le fasi descritte sembrano dovute ad una trasformazione funzionale del vano, come confermato da una sottostante attività di rasatura orizzontale,



fig. 37 – Settore nord-est. Porzione scavata del fossato.



fig. 38 – Ambiente G. Il piano di fuoco e alloggiamento della canna fumaria.



fig. 39 – Ambiente G. Porzione di pavimento a margini sagomati.

volta a rimuovere strutture e sistemazioni preesistenti, e dall'apporto di due depositi argillosi per innalzare e livellare le quote di calpestio.

Nel Periodo III si concentrano cinque fasi, separate da brevi scarti cronologici, preliminarmente tutte attribuite alla seconda metà del I sec. d.C. È in questo periodo che si attestano la costruzione e le prime frequentazioni della stanza.

La pavimentazione più recente è realizzata con laterizi tritati, pressati e legati con sedimento sabbioso; se ne conservano lacerti, uno dei quali quadrangolare, con i margini rivolti verso il centro della stanza finiti e sagomati ad angoli quasi retti e interpretabili come tracce in negativo di una sistemazione lignea o di un adiacente piano in laterizi (perduto). Sull'interfaccia superiore un'impronta rettangolare affiancata da due depressioni lineari sono forse le tracce di un piccolo arredo (fig. 39). Di fronte alla soglia, a sostegno di un gradino ligneo, vengono reimpiegate due anse di anfore Dressel 2-4. La pavimentazione si imposta sul piano di cantiere relativo al restauro dei perimetrali nord e sud e successivo ad un simile intervento su quello ovest.

Un precedente momento di abbandono è attestato da uno strato che oblitera una serie di interventi di restauro effettuati sulla prima pavimentazione e dal quale provengono alcuni contenitori in terra sigillata tardo-italica (60-90 d.C.), tra cui otto coppe, capovolte ed alcune impilate, contenti resti di sostanze colorate. Da qui la denominazione Stanza dei Colori. Nella fase di costruzione del vano, oltre ai perimetrali, vengono messi in opera la soglia in pietra e la prima pavimentazione, in laterizi tritati e pressati, stesa sopra un robusto vespaio di pietre che ha restituito un asse di Claudio (41-50 d.C.). Il cantiere di costruzione insiste direttamente su un possente deposito bruno scuro, con numerosi tagli di diversa forma e profondità che, da una pulizia superficiale (lo strato è ancora da scavare), ha restituito intonaci d'argilla con tracce d'incannucciato e frammenti ceramici di età ellenistica (fig. 40).

I vasi in sigillata tardo-italica della Stanza dei Colori

I frammenti recuperati sono pertinenti a otto coppe e un piatto, tutti appartenenti alla produzione liscia della fase definita 'tarda', riconducibile ad officine attive a Pisa e nel suo territorio, dalla metà del I sec. d.C. alla metà del II sec. d.C. (Medri 2005, p. 184).

Gli esemplari integri (fig. 41) ed un frammento di orlo appartengono tutti a varianti di un medesimo tipo di coppa emisferica, con listello e orlo verticale (in alcuni casi decorato con motivi a rosetta applicati *à la barbotine*), corrispondente alla forma *Conspectus* 1990, 34 (= Pucci xxxvii).

I bolli leggibili (sei su otto) restituiscono i nomi di alcuni noti vasai tardo-italici pisani (Rizzo 1998, pp. 805-806; Menchelli 1995): *L. Rasinius Pisanus* (una presenza), *Sex. Murrius Festus* (una presenza: nella forma abbreviata *SEX·M·F·*) e *Sex. Murrius P()* (quattro presenze: nelle forme abbreviate *SEX·M·P* e *S·M·P*). Tutti i bolli sono *in planta pedis*, e risultano assenti marchi *in lunula*, caratteristici della produzione più tarda, un dato che potrebbe consentire di circoscrivere la cronologia dei reperti alla seconda metà del I sec. d.C. (Menchelli 2005, p. 165). Presso il Centro di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, prima della pulitura e del restauro sono state eseguite analisi chimiche e mineralogiche sui sedimenti conservati in



fig. 40 – Ambiente G. Le fosse relative al periodo ellenistico.

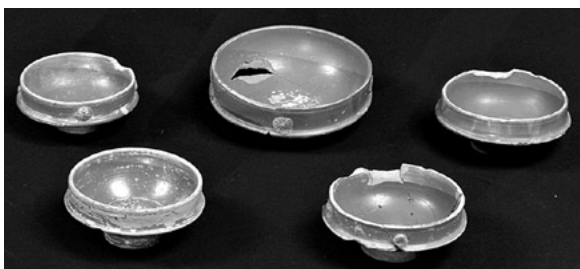


fig. 41 – Coppe in terra sigillata tardo-italica dall'ambiente G.

alcune delle coppette in terra sigillata tardo-italica che apparivano ad occhio nudo di colore rosso-violaceo, rosso, giallo e bianco. È stata determinata la presenza di ocra rossa unita ad un composto a base di piombo, dubitativamente litargirio, da cui il colore rosso; ocra gialla per il giallo e cerussite o idrocerussite per il bianco.

L'ematite è invece la componente del sedimento di colore rosso-violaceo. Tutte queste sostanze risultano utilizzate anticamente nella cosmetica (Virgili 1989, p. 18).

EMANUELA PARIBENI*, FRANCESCA ANICHINI**,
FRANCESCO GHIZZANI MARCIÀ**,
MICHELE MENCHINI**, LUCA PARODI**,
IRENE TROMBETTA**

* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

** Collaboratore esterno della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

Nota

Il Comune di Massarosa ha finanziato la campagna di scavo e dato il supporto tecnico e logistico di cantiere (ing. Laura Bertolucci). Per le analisi chimiche e mineralogiche si ringraziano Gianna Giachi e Pasquino Pallecchi, per il restauro Araxi Mazzoni.

Riferimenti bibliografici

ANICHINI F., PARIBENI E. 2008, "Massaciuccoli Romana": ricerca e valorizzazione nell'area archeologica, in *Notiziario Toscana* 3, 2007 [2008], pp. 725-729.

ANICHINI F., PARIBENI E. (a cura di) 2009, *Massaciuccoli romana*.

Conspectus 1990, E. ETTLINGER et al., *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn.

MEDRI M. 2005, *Terra sigillata tardo italica*, in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, commerci e consumi*, Bordighera, pp. 183-194.

MENCHELLI S. 1995, *Ateius e gli altri: produzioni ceramiche in Pisa e nell'ager Pisanus fra tarda repubblica e primo impero*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* xxv, 1-2, pp. 333-350.

MENCHELLI S. 2005, *La terra sigillata*, in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, commerci e consumi*, Bordighera, pp. 155-168.

RIZZO G. 1998, *Samia etiamnunc in esculentis laudantur (Pl., N.H. xxxv, 160-161). I vasi 'aretini' a Roma*, in *MEFRA* cx, pp. 799-848.

VIRGILI P. 1989, *Acconciature e maquillage*, in *Museo della civiltà romana. Vita e costumi dei Romani*, 7, Roma, pp. 17-18.